

Consiglio regionale del Piemonte
A.N.E.D. - Sezione di Torino
Istituto di Storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino

Ex deportato: **Primo Levi**
Ricercatore: Anna Bravo, Federico Cereja
Intervista del 27/01/1983

Archivio della Deportazione: 1982

Bravo - Una delle cose che erano venute fuori nella sua lezione a Magistero era appunto la serie di rituali comportamenti suggeriti imposti, decisi in comune che riguardavano..., l'avevamo chiamato il "galateo" del campo grosso modo.

- Sì,sì. Chiaro, lo dico fin da adesso, può avvenire che mi ripeta, che ripeta cose che compaiono nei miei libri, ma..

B.- Ma è una cosa che non.. non c'era

- è un guaio non evitabile. Ma oltre alle regole, come dappertutto, c'era un codice ufficiale, cioè un complesso di precetti e di divieti, imposto dall'autorità tedesca. Ma, frammisto a questo, e sovrapposto a questo c'era anche un codice di comportamento spontaneo, che ho chiamato galateo, e alcuni precetti e divieti potevano essere elusi, bisognava saperlo, si imparava con l'esperienza, chi sopravviveva alla crisi dell'iniziazione, che era la più grave. Chi sopravviveva ai primi giorni finiva con l'imparare che le vie traverse, le scorciatoie e il modo più giusto per arrivare a farsi riconoscere malato, per esempio, e il fatto che la.. la corruzione era dominante in lager, cosa che aveva molto stupito tutti, perchè, noi per lo meno, noi ebrei italiani che avevamo avuto contatto molto tardi con i tedeschi, ci eravamo fatto l'immagine ufficiale dei tedeschi, cioè crudeli ma incorruttibili; invece erano estremamente corruttibili. Lo si imparava più o meno in fretta, con l'esperienza; non solo i tedeschi che erano abbastanza esterni, erano delle divinità inaccessibili, ma tutta la gerarchia del campo che discendeva dai tedeschi era corruttibile, anzi, questa parola polacca "proteczia" si imparava subito. A parte questo, c'era un complesso di comportamenti che non avevano direttamente a che fare con la sopravvivenza ma che erano considerati di buona o di cattiva educazione, e uno che ho citato era quello del.., quando ti chiedevano in prestito il cucchiaino: in generale era un prestito che si concedeva soltanto verso una persona di fiducia, perchè era un capitale, valeva una razione di pane, e quindi lo si dava soltanto a una persona di fiducia, oppure che si sorvegliava, il cucchiaino non veniva dato, non era di dotazione, bisognava conquistarselo, cioè comprarlo all'inizio con pane, era una curiosità supplementare questa.. tra parentesi, alla liberazione del campo abbiamo trovato un magazzino pieno di cucchiaini, non

- Sì. Beh certamente esisteva questo. Forse l'ho detto in altri termini; quello è un termine tecnico, perdita d'identità

B.- Sì infatti

- ma era il trovarsi sbalestrato insomma, trovarsi trapiantato in un terreno che non era il proprio.

C.- Volevo chiederle una cosa un po' a questo proposito anche, cioè lei è andato in campo come ebreo e come partigiano

- Come ebreo

C.- No, insieme, va beh ma..

- No, ero un partigiano

C.- Ecco. Soggettivamente è andato in campo sia come ebreo che come partigiano, quale le è parsa invece la reazione di chi si trovava là in qualche modo, un po' per caso insomma, chi era o semplicemente ebreo o semplicemente..

- Il mio partigianato ha contato pochissimo. Ha contato pochissimo, ero stato partigiano per pochi mesi, solo di nome, perchè non ero neanche armato, quindi il mio caso coincide con quello dell'uomo preso perchè ebreo, quindi punito per la colpa di essere nato in sostanza, sotto il peso di una gigantesca ingiustizia; io ricordo, sia per me sia per i miei compagni ebrei del lager, di non aver mai finito di stupirmi di questa enorme iniquità. Il punire l'avversario politico, metterlo in prigione o metterlo in lager, è crudele, ma è razionale, si è sempre fatto, una volta si vendevano schiavi i prigionieri di guerra. E' un fatto di sempre, deprecabile ma di sempre, fa parte.. credo anche del mondo animale addirittura, anche tra gli animali avviene questo, le formiche fanno gli schiavi, fanno delle razzie e prendono degli schiavi. Ma il punire l'altro perchè è altro, in base così a un'ideologia astratta a noi era sembrato il colmo dell'ingiustizia e della, della stupidità e dell'irrazionalità. Perchè sono diverso da un altro, in cosa? Questo soprattutto per.. Bè, vede che è importante la differenza: gli ebrei pii non capivano, non non... gli ebrei credenti, come tutti i credenti, non sentivano questa ingiustizia, veniva attribuita al dio punitore, al dio incomprensibile, al dio ignoto, che ha potere di vita e di morte, che ha potere di.. segue solo criteri conoscibili, e.. gioca insomma, quello che dio decide deve essere accettato. Ma per un laico come ero io, e come sono rimasto, era la somma iniquità questa, non compatibile con nulla, non spiegabile in nessun modo.

C.- Ecco questa sua esperienza ha cambiato qualcosa nel suo essere ebreo? Successivamente e nel campo?

- No, no. Direi che.. ha ulteriormente indebolito le mie convinzioni religiose, che erano già molto scarse. Direi che.. Ho avuto l'impressione, l'ho tutt'ora, che nessuna, nessun credo religioso possa giustificare questo, giustificare l'uccidere dei bambini ecco. Un adulto può essere.. consapevolmente o inconsapevolmente colpevole, chi ha vissuto ha trasgredito, in qualche modo, ma il bambino no.

B.- No, è la totale.., è la dipendenza dal capriccio o dalla volontà dell'altro: il non potere intervenire in niente su se stesso, il suo discorso è un po' questo

-..... Mah, io posso solo dire questo: che ognuno ha vissuto il lager a suo modo, che sarà difficile trovare due versioni uguali e ricavarne delle regole generali; che nell'esperienza mia e di quelli che erano più vicini a me, prevaleva la spinta a .. anche se c'erano questi fattori regressivi, di costrizione, prevaleva la.., diciamo pure cinicamente la curiosità, l'interesse scientifico, l'interesse antropologico di un modo di vivere completamente diverso, che era un fattore di arricchimento e di maturazione, e io l'ho detto parecchie volte e devo ancora confermarlo che per me è stato una specie di università il lager. L'espressione non è mia, è di Lidia Rolfi, che voi avete intervistato immagino, e io l'ho rubata, è stata una maturazione, è venuto poi dopo, là non c'era tempo di maturare molto, ma il, il dopo lager è stato un periodo di ripensamento. Non so se.. Quanto poi a "Sopravvivere" l'ho letto di recente e l'ho letto a vuoto, non me n'è rimasto niente, non saprei neppure.. Mi è sembrato molto.., un brutto libro, molto, non so, conferenze cucite..

B.- Articoli, sì

- cucite malamente insieme

B.- C'è ripreso questo articolo sulla famiglia Frank, che è anche un altro dei punti su cui sono state sollevate molte critiche, e su cui spesso si trova un atteggiamento molto.., di secco rifiuto. Cioè lui fa questa analisi del comportamento della famiglia Frank in.., diciamo criticando, no, facendo vedere come ci sia stata questa grossa rimozione del pericolo, questo voler stare a tutti i costi tutti insieme che alla fine si è rivelato esiziale per tutta la famiglia, mentre un atteggiamento più concreto, più realistico e più duttile avrebbe forse salvato qualcuno, ed estende questo tipo di analisi a vari strati di famiglie, in particolare ebrei, che avrebbero rimosso il pericolo fino a livelli tali che poi hanno pagato assai di più. Penso che anche a questo libro, non ricordo come si chiama, di De Benedetti, molto bello, un libretto piccolo sulla razzia al ghetto

- il "16 ottobre"

C.- Sì

B.- Ecco esattamente, dove anche lì fa vedere come questo poco.. non crederci insomma, far finta che non fosse così

- Bè, questo "far finta che" è un argomento molto pesante

B.- Ecco, volevo sapere appunto, anche lei cosa pensava di questo che è centrale

- Certamente, certamente esisteva, il negare a tutti i costi, queste cose da noi non capitano; era l'atteggiamento di mio padre in sostanza; mio padre, per sua fortuna è morto prima è morto un anno prima, ma esisteva.. questo pericolosissimo rimuovere, per cui io nel '42, nel '43 facevo la vita che facevano tutti gli studenti, andavo in montagna, andavo a teatro, andavo ai concerti e così via, senza rendermi conto che la Germania stava invadendo l'Europa, e.. era l'atto sbagliato: avrei dovuto fare cosa? Fare

altro, emigrare per esempio, cercare di emigrare. Ma per emigrare bisognava superare una barriera di potenziale: uscire da un buco, che è la famiglia, che sono gli affetti, che sono la patria, il paese in cui si è nati, le amicizie e così via, forze che pochi hanno avuto, lucidità che pochissimi hanno avuto in Italia, ci volevano anche molti soldi, molti, molti. Non era facile, e questa critica alla famiglia Frank mi pare superficiale, e il trovarsi insieme è vero che era un pericolo, ma era anche l'unico modo di conservare una parvenza della vita di prima.

B.- Sì, ma il discorso di Bettelheim è proprio questo: non si poteva conservare questa parvenza e chi ha cercato di conservarla ha pagato il prezzo massimo; chi ha accettato che non si potesse più conservare in fondo in qualche modo, o poi chi ha cercato di resistere in modo attivo, in qualche modo ha pagato meno alla fine, cioè credo che sia questo che ha smosso molto.. molte critiche su questo..

- Sì, può darsi, può darsi. Ma come si può pretendere la lucidità? Forse che oggi viviamo lucidamente? Bisognerebbe.. far su i fagotti e andare nelle Ebridi, non stare in Europa. Siamo lucidi oggi? Ci comportiamo lucidamente davanti al pericolo nucleare? Il terreno di combattimento se ci sarà sarà questo, e chi, chi di noi lo fa, anche chi ha possibilità, di andare a ripescare i quattrini che magari ha in Svizzera, prendere su e andare in Nuova Zelanda, chi lo fa? E allora non era molto diverso. Non stiamo rimuovendo anche noi qualche cosa?

C.- Poi a me pare che ci fosse nell'ebraismo italiano questa tradizione di legalitarismo, per cui..

- Questo non fa parte dell'ebraismo italiano ma della borghesia italiana

C.- Della borghesia italiana, sì, ma in particolare dell'ebraismo in quanto la liberazione soprattutto del Piemonte, con Carlo Alberto, per cui ci si riconosce pienamente nel.. nelle leggi

- Certamente l'ebraismo italiano era fortemente assimilato, era il più assimilato del mondo, lo è tutt'ora e noi siamo gli ebrei più assimilati che esistano

C.- Certo.

- Lo dimostra il fatto stesso che io parlo l'italiano, il piemontese standard, che non sono distinguibile, non siamo distinguibili in generale, cosa che è raro trovare altrove no, in altri paesi del mondo. Ma il rifiuto della.. il legalitarismo non faceva parte soltanto degli ebrei italiani ma di tutti gli italiani.

C.- Già, so che han portato parecchi ebrei a presentarsi quando ci sono stati i bandi, addirittura..

- Sì, alcuni sì, alcuni sì, questo è vero. Anche per..

C.- Per il discorso che diceva di suo padre: tanto non può succedere nulla, perchè queste cose qui non sono mai successe

- Sì.

C.- I genitori, mi pare, di Sion Segre si presentano spontaneamente

- Si presentano spontaneamente.

C.- E il maresciallo dei carabinieri cerca di farlo allontanare, dicendo: andate via! (sorride)

- I genitori di Sion Segre?

C.- Sì, mi pare. Non mi ricordo se di lui o di sua moglie, comunque mi pare della famiglia di Sion.

B. Sì. No, no.., pensavo che, è chiaro che anche adesso ci sono queste..

- Ma, voglio dire, un altro cittadino italiano, non ebreo, si sarebbe comportato presso a poco a quello stesso modo. Basta pensare al rifiuto dei bombardamenti, il rifiuto dei bombardamenti: quanti sono rimasti in città o addirittura a casa a letto,

B.- A letto sì, sì sì.

- dicendo queste cose a noi non capitano.

C.- Sì. C'era anche il rischio poi di rimanere nei rifugi, come è successo un po' di volte, quindi rischio per rischio forse

- Sì, era un po' meno rischioso

B.- No, probabilmente questo tipo di ostilità a Bettelheim è legato al fatto che sembra che lui disconosca il sacrificio, l'analisi sua è molto più articolata di quella che io possa fare qui.

- Ma lui ha avuto un destino.., lui ha avuto un destino particolare

B.- Sì, lui ha potuto nel trent.. ha potuto andare via

- Lui ha pagato. Ha pagato e se n'è andato. E forse trapela un po' troppo dai suoi libri questa sua.., questo suo destino di privilegiato, di ultra privilegiato. Devo ammettere che io stesso provo ostilità verso Bettelheim, e un'ostilità.. greggia, senza saperla giustificare molto, mi sta antipatico, insomma, mi sta antipatica la sua..

B.- Io volevo proprio cercare di capire perchè..

- la sua supponenza, e il suo saper spiegare tutto, questa sua armatura di psicanalisi, che è quasi un vangelo, per cui tutto diventa sempre chiaro, non c'è mai nessun dubbio, e..

B.- Ma guardi che non è proprio così, cioè..

- Non è così?

B.- No, le assicuro che.. Come dire? Una lettura di persona non coinvolta non dà questa impressione di dogmatismo, per questo io ho tirato fuori questa cosa e ci interessava discutere con lei per cercare di capire da dove veniva questa vostra ostilità, perchè non dà l'impressione di dogmatismo, anche questa critica è franca, è una critica che ha le sue.. ammette le contraddizioni, tiene presente.. non è una critica grezza, brutale, schematica, è una serie di annotazioni su certi meccanismi psicologici e le loro conseguenze, però è un.. Non so, a te ha fatto l'impressione di dogmatismo Bettelheim?

C.- Io amo poco gli psicologi, quindi non sono il più indicato a..

B.- Non so, io sentendo parlare un po' di persone che hanno subito l'esperienza della deportazione ho quasi l'impressione che si sentano frugate da questo tipo di analisi che fa lui, come se volesse leggergli come sono dentro, in un certo senso, e questo si